

comunità cristiana di Banchette

Domenica prima di Quaresima: anno C

9 marzo 2025

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo quarto

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: «Non di solo pane vivrà l'uomo».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: «Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano»; e anche: «Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Omelia del 9 marzo 2025

Prima domenica di Quaresima anno C

Con questa domenica e con il rito delle ceneri inizia il tempo di Quaresima, un tempo da vivere da parte dei cristiani come occasione di conversione, di approfondimento del nostro cammino spirituale ritrovando il senso profondo delle nostre vite.

Quest'anno e in questo periodo penitenziale ci troviamo in una situazione di grande pena. Reduci da una guerra lunga in cui siamo entrati senza una chiara consapevolezza, in cui abbiamo visto morte e miseria in terre lontane e in terre vicine. Popoli come i palestinesi, scacciati dalla loro terra, sono andati errando nella fame e nella morte, una terra bombardata - l'Ucraina- invasa dai Russi - nella quale uomini e donne che, dal lavoro pacificato delle vigne e della fabbrica, hanno conosciuto bombardamenti e fame e che, sostenuti dall'America, hanno imparato a sparare e a combattere. E oggi si parla di pace, ma la prospettiva è quella della fame che ci promette l'America attraverso dazi pesanti e un mondo che, spaventato, ritiene che in una situazione inquieta e spietata bisogna armarsi,

armarsi come necessità per non soccombere. *Dove fanno il deserto lo chiamano pace* come asserì un uomo acuto – Tacito vissuto millenni fa.

E il Vangelo in questa situazione di pena ci prende per mano e ci parla di Gesù, che guidato dallo Spirito Santo, entra nel deserto dove, prostrato da un lungo digiuno, ebbe fame e al diavolo, che lo tenta perché trasformi i sassi in cibo, Gesù disse in quel frangente: *“non di solo pane vive l’uomo”*. E il pane di cui ‘l’uomo ha fame ha mille nomi non solo di affermazione di se stessi, nel successo del ruolo economico e sociale che possiamo raggiungere nella società, o nella fierezza di aver donato forza e gioia alla propria famiglia, ma soprattutto di aver messo a frutto le forze e la capacità di tutto ciò che ciascuno ha ricevuto da Dio o dalle persone che ha incontrato e a cui vuole bene, ma anche nella capacità di dono, di generosità di se stessi e di forza nuova che ha donato a chi ha incontrato nel suo vivere.

Ma quel che ci tocca oggi è una tentazione e uno scacco da vincere a cui siamo chiamati non tanto e non solo come persone ma come società, ma la parola è enorme e siamo senza fiato nel pronunciarla, dobbiamo vincerla questa tentazione – insomma- come mondo. Molti di noi siamo vecchi e, appena nati, abbiamo conosciuto la guerra: abbiamo conosciuto il tremore dei bombardamenti, il correre nei rifugi, la fame l’ansia nell’attesa di chi, uscito da casa per lavoro o per trovar cibo, doveva tornare a casa e alcuni di noi ricordano che in certi giorni – quelli in cui si temevano i bombardamenti -si mangiava sotto il muro antico e forte della casa. Questo è rimasto in molti di noi vecchi: è rimasto nel cuore e nella carne. E oggi ci si sta parlando di armarci, di spendere come paese per armare il nostro paese o per difendere paesi che hanno un futuro di guerra e di morte.

Ma non possiamo scordare chi siamo: Cristiani o no? Persone o no? Crediamo in Dio, nel Padre, nel Cristo che morì per noi su una croce o invece nel branditore di capitali che non riusciamo a contare che si chiama Trump o in chi ci parla di guerra e di armi come se avessimo scordato che cosa è la guerra, che cosa sono le armi. e chi siamo noi.

E’ una quaresima dunque quella di quest’anno particolarmente severa che ci chiama a ricordarci che scelte abbiamo fatto nei momenti decisivi della nostra fede: e nella preghiera di ogni giorno e di ogni ora in cui ricordiamo che Dio è padre nostro – di ciascuno di noi: di ciascun uomo e donna e bimbo e di ogni madre di ogni padre, Dio di questo nostro paese e del largo e immenso paese che è la terra dagli sconfinati confini e portiamo in noi con rigore e con amore il comando severo e aspro e decisivo: tu non uccidere.

E’ la scelta radicale: al di là, vi è il nulla, vi è la follia.